

Sociologia ed etnografia dei processi culturali, parte 1:

- **Introduzione alla sociologia dei processi culturali**
- **Definizione(i) di cultura**
- Tradizioni sociologiche:
 1. Emile Durkheim
 2. La tradizione tedesca
 3. La scuola di Chicago

Introduzione al concetto di cultura

Lezione 1

La parabola dell'acqua: «Ci sono due pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: «Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?». I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa «Che cavolo è l'acqua?»» (**David Foster Wallace**) – **Le realtà più ovvie spesso sono anche le più difficili da vedere**: i pesci sono così abituati all'acqua da non essersi mai chiesti che cosa sia; ciò che osserviamo nella nostra quotidianità ci appare naturale e scontato perché la nostra realtà è filtrata da delle **lenti culturali** che abbiamo interiorizzato.

L'IMPORTANZA DELLE «LENTI CULTURALI», I BAMBINI SELVAGGI: “Il libro della Giungla – Mowgli” la storia di Mowgli è la storia di un bambino cresciuto dagli animali della giungla che ad un certo punto incontra gli esseri umani e viene integrato nella società umana. Purtroppo, la storia da cui parte questo testo ha a che fare anche con la realtà, esistono bambini tornati alla civiltà dopo lunghi anni spesi nella foresta, nel più **totale isolamento**. Questi bambini cresciuti a contatto con animali e che non hanno appreso il linguaggio nel loro percorso di socializzazione primaria, non solo, non sono stati in grado di acquisirlo rientrati a contatto con l'umanità, non sono stati in grado di sviluppare un concetto astratto. Il prodotto culturale che è la **lingua** funge da elemento costitutivo del nostro percepire noi stessi e il resto del mondo.

L'IMMAGINAZIONE SOCIOLOGICA, CHE COS'È? La specificità della sociologia è quella di cercare di svelare i cliché, stereotipi e costrutti, che usiamo come se fossero dati naturali e che invece sono prodotti culturali. Ci permette di collegare quelle che sono delle caratteristiche che percepiamo come essere individuali ma che invece sono il frutto di un orientamento di carattere culturale. Il connubio tra sociologia e cultura ha a che fare con questa connessione.

L'immaginazione sociologica è la capacità di comprendere come la società è fatta e funziona. È una particolare qualità della mente. Chi la possiede è capace di:

- fare ordine nell'ambiente sociale che lo circonda;
- riconoscere condizioni simili di persone;
- distinguere questioni tra categorie individuali, circoscritte all'ambiente immediato, da questioni pubbliche che nascono nella più grande organizzazione della società e nel funzionamento delle sue istituzioni;
- connettere questioni private a problemi pubblici, comprendendone le ragioni.

Wright Mills parla dell'immaginazione sociologica come della capacità di: «riflettere su sé stessi liberi dalle abitudini familiari della vita quotidiana, al fine di guardare la realtà con occhi diversi». **Liberi dai cliché, dalle abitudini e da comportamenti che col tempo hanno assunto ai nostri occhi una naturalezza scontata non solo in relazione alla nostra esistenza, ma di tutta la specie umana.**

COS'È LA CULTURA? Il termine cultura è immediatamente familiare a chiunque lo ascolti e porta con sé un significato duale: 1. da una parte con cultura ci si riferisce a tutti quegli elementi che consentono alle persone di affrontare un **percorso di formazione e educazione individuale**; 2. dall'altra cultura designa anche una vasta gamma di **tradizioni, usi e costumi** tipicamente popolari che non hanno

un'immediata relazione con un percorso formativo. Queste concezioni appartengono a due universi di significati diversi, il primo di **carattere umanistico (classico)**, ha valore universale è uno strumento per innalzare le persone – fa riferimento al livello di conoscenza di un singolo individuo del patrimonio di “sapere” di un dato contesto; l'altro deriva dalla **concezione antropologica (moderna)** perché è stata elaborata solo a seguirsi della **concezione umanistica**), è specificatamente legata ad un popolo, una regione, o una comunità (lingua, vestiti, usanze ecc).

CONCEZIONE UMANISTICA DI CULTURA

“QUANTO DI MEGLIO È STATO PENSATO E CONOSCIUTO”: Fare riferimento alla **concezione umanistica di cultura** implica che essa (il livello di conoscenza) sia considerata uno **strumento di innalzamento dell'uomo**, “la cultura (unica) come arma contro la barbaria”. Presuppone l'acquisizione del **significato di cultura universale** (un'unica cultura), ossia ha significato per ogni essere umano, in ogni epoca storica e in qualsiasi contesto territoriale → ha valore **emancipatorio**;

è associata all'idea di **progresso**, crea una correlazione diretta tra il patrimonio di conoscenza e la possibilità che questo permetta di **liberarsi dalle distorsioni** legate alla superstizione, ai pregiudizi, a tradizioni ormai superate. Più aumenta la conoscenza più l'uomo riuscirà a liberarsi da errori già commessi;

è un'arma contro le mode e tendenze legate alle contingenze storiche → **agente umanizzante** che mitiga le conseguenze più distruttive della modernizzazione.

questa concezione ha a che fare con una **struttura di conoscenze** che è **gerarchizzata** → esistono cose più importanti da sapere rispetto ad altre.

La cultura, in quanto “arma” contro barbarie, mode ecc. deve essere preservata e salvaguardata attraverso le **istruzioni educative**, e in **archivi culturali** come le biblioteche e musei; in questo senso, assume un'aura di sacralità separandola totalmente dalla vita quotidiana, è considerata come contesto più elevato, dove quando vi si ha accesso si lascia alle spalle il resto del mondo.

((I **siti UNESCO** nascono dall'esigenza di tutelare e proteggere quelle arti di prodotti umani e ambienti antropizzati che hanno un **valore di carattere culturale**. Come si può osservare sono ricchi di siti solo le zone europee, questo perché è l'occidente stesso che stabilisce i criteri di inclusione.))

ETNOCENTRISMO: Il principale rischio legato alla concezione classico-umanistica è intrinseco nel **processo di gerarchizzazione**. Dal momento in cui viene definito un insieme di conoscenze ritenute essere “adatte” allo scopo della cultura, si decide cosa considerare e cosa no, cosa è ritenuto rilevante e cosa meno. Questo processo caratterizza lo sviluppo della **riflessione occidentale**: crede che il bacino di conoscenze che proviene dal **contesto culturale occidentale** sia superiore e più adatto allo “scopo” rispetto ad altri. Dietro a questo tipo di concezione c'è il rischio del: **etnocentrismo** → posizionare al centro della riflessione la propria **etnia** (intesa come patrimonio di conoscenza e di cultura).

“Etnocentrismo è il termine tecnico che designa una concezione per la quale il proprio gruppo è considerato il centro di ogni cosa, e tutti gli altri sono classificati e valutati in rapporto a esso” (W.G. Sumner, 1906)

Le altre culture sono gerarchizzate in funzione del fatto che si avvicinino più o meno ai criteri occidentali e, di conseguenza, qualcuna di queste rimarrà fuori: i popoli “incivili”, i “barbari”, quelli a cui bisogna portare la “vera” cultura per elevarli. Questo determina forme di **razzismo differenzialista** o **neo-razzismo**: dal punto di vista scientifico quando si parla di esseri umani non si può parlare di razza, nonostante ciò, la “razza umana” è un costrutto sociale ancora utilizzato nella terminologia comune, si usa il termine razzismo perché prevede un pregiudizio negativo verso coloro che sono collocati all'interno, appunto, di “razze” diverse, che non sono altro che etnie discostate da quelle occidentali. (<https://thevision.com/attualita/razze-8mila-genetisti/>). Nella storia più recente il razzismo sta

assumendo una forma diversa, chiamata **razzismo differenziale** → rivendica sostanzialmente la tutela del patrimonio culturale da culture altre. Es. “difendere la cultura EU dall’invasione di ...”

ORIENTALISMO: Altra implicazione legata alla concezione umanistica è, quello che è stato definito da uno scrittore islamico, l'**orientalismo** → fa riferimento a tutti quei campi e studi disciplinari della cultura occidentale che hanno progressivamente costruito un insieme di narrazioni e costruzioni attorno all’oriente, a partire dal punto di vista occidentale. Questo processo, oltre a definire la narrazione di “che cos’è l’oriente”, è stato codificato dentro al sapere occidentale: esistono insegnamenti che fanno riferimenti a “studi orientali”, questo ha dato valenza di carattere scientifico. **Edward Said**, nel suo testo l’orientalismo, segnala la costruzione di un fossato immaginario e ideologico - tra l’occidente da un lato e il mondo islamico e l’oriente dall’altro, rapporto circolare con l’egemonia e il potere che hanno informato tutta la storia recente delle relazioni tra i due universi storico-culturali. → l’occidente guarda l’oriente come “l’altro”, l’idea simbolica di orientalismo è stata funzionale al controllo e il predominio nei confronti del “diverso”: l’oriente.

CONCEZIONE ANTROPOLOGICA DI CULTURA

PRODROMO: La *concezione moderna-antropologica* di cultura fa riferimento a una **pluralità di culture**, sviluppate in contesti storici e aree geografiche diverse. Inizialmente questa concezione è nata per giustificare la nascita degli Stati-nazione: un gruppo di popolazione che condivide un territorio, la stessa etnia e cultura si costituisce come entità politica all’interno dello stato-nazione → questi elementi di carattere culturale sono ritenuti come dato naturale. Si identificano tre prospettive:

1. **PROSPETTIVA PRIMORDIALISTA.** Vede i confini come una cornice che racchiude attributi originari e ascrivibili, diversi legami primordiali e «dati» culturali, come la parentela, l’etnia, la religione, il territorio, che affondano le loro radici in una storia antica. Nasce l’idea che la cultura preceda e fonda la nazione politica.
2. **PROSPETTIVA MODERNISTA.** Applicata soprattutto alla nascita delle nazioni e del nazionalismo, vede la formazione delle nazioni come una componente fondamentale della società moderna, capace di fornire a quest’ultima stabilità politica e sviluppo economico sovrapponendosi e ridefinendo eventuali dati etnici.
3. **PROSPETTIVA DEL COSTRUTTIVISMO SOCIALE.** Rifiuta i primi due punti di vista, lo Stato-nazione rappresenta un costrutto socialmente definito. Non esiste al di fuori di un contesto culturale.

Nel corso dell’800 si afferma la scienza antropologica moderna e questo porta alla nuova concezione di cultura:

- con l’avvento delle moderne scienze sociali (sociologia e antropologia soprattutto) si afferma la tendenza a descrivere la realtà sociale per comprenderla;
- con l’avvento del colonialismo si moltiplicarono anche le missioni di ricercatori antropologi che si recavano a studiare, descrivere e comprendere la cultura di popolazioni primitive → la cultura diventa una chiave interpretativa.

Quindi è evidente che la stagione dei viaggi inaugurata tra 700 e 800, i diari, i resoconti che missionari portavano con sé nel ritorno da questi viaggi, hanno alimentato la consapevolezza della presenza di popolazioni con le quali l’occidente non era mai entrato in contatto e che avevano usi e costumi diversi da quelle con cui la popolazione si confrontava. Si è affermata sempre di più la **consapevolezza** di una pluralità di culture e parallelamente si delineava l’approccio delle scienze sociali alla cultura, non più come un ideale normativo da perseguire, ma con una valenza di tipo descrittivo: non c’è più un qualcosa verso cui bisogna riformarsi, la cultura diventa una lente attraverso la quale si guarda e si comprende la **complessità della realtà sociale**. Non ci sono più valenze di tipo universale, la cultura diventa uno strumento di analisi in virtù della sua valenza di tipo descrittivo.

Con l'affermarsi di una concezione antropologica di cultura, il termine stesso subisce una sorta di espansione, la cultura inizia ad essere vista come *strumento analitico*:

1. cultura non si riferisce più semplicemente al percorso educativo dei dotti (a valenza individuale) ma diventa un termine ombrello che racchiude in sé diversi usi, costumi, linguaggi tipici di ogni popolo (si applica ad una collettività)
2. pur non negando l'unità dell'essere umano, la nascente scienza sociale rifiuta l'idea di una cultura umana universale valida in ogni luogo.

CULTURA COME STRUMENTO DI ANALISI: Tylor intendeva la cultura come tutte le abitudini che l'uomo ha acquisito come parte di una società, comprendendo anche tutto ciò che, nella concezione universale, non era cultura: ***"quell'insieme complesso che include il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e ogni altra competenza e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società"*** (Tylor *"Alle origini della cultura"*, 1871)

CAVEAT: Il termine cultura, il concetto stesso, è socialmente determinato. Usare il termine "cultura" è frutto di un processo di codifica sociale, nel corso della storia si è identificato questa serie di significati e poi etichettati nel termine "cultura". Nelle lingue occidentali questo termine, in modo speculare, esiste; ha però una difficoltà di traduzione in altre parti del mondo perché **non esiste un equivalente del concetto stesso**.

Quando si vuole studiare la cultura di un altro popolo si va a rilevare:

- **ciò che gli individui pensano** (interpretazioni del mondo condivise dagli individui che vivono all'interno di quel gruppo. La religione, la morale, il diritto, tutte quelle norme implicite o esplicite che possono essere più o meno formalizzate);
- **gli ciò che individui fanno** (i costumi e le abitudini acquisite in quanto si fa parte della stessa comunità);
- **i materiali che producono** (non si fa riferimento solo alle opere d'arte che rientravano anche nella concezione classica di cultura, ma anche al materiale di vita quotidiana, le costruzioni che definiamo abitazioni, le ciotole dove mangiamo ecc.).

Tre dimensioni attorno le quali l'antropologia si concentra.

UNA SOCIETÀ COME TUTTO ORGANICO: Il problema principale della concezione di cultura formulata dall'antropologia è che sembra presupporre **l'omogeneità** all'interno delle culture nazionali o dei popoli, che sia un "tutto organico". Questo limite deriva dal fatto che l'antropologia, ai suoi, albori, si occupò principalmente delle popolazioni primitive (**società in scala ridotta**) composte da un numero limitato di individui che ruotavano intorno ai loro villaggi; gruppi nei quali vi era una cosante interazione tra essi perché, appunto, erano pochi e circoscritti (scambi elevati). In queste società tutti si conoscono, crescono insieme e usano gli stessi linguaggi e costumi finché non muoiono. Gli stili e le abitudini di vita vengono trasmesse di generazione in generazione e pertanto, almeno inizialmente, l'antropologia ebbe gioco facile a cogliere l'uniformità degli aspetti culturali (identificare i tratti comuni).

LO STUDIO SOCIOLOGICO DELLA CULTURA: Differentemente dall'antropologia, la sociologia era più concentrata sullo studio della struttura della società industriale; pertanto, il suo approccio alla cultura fu diverso da quello antropologico: più che lo studio di società primitive, i sociologi si concentrarono sui temi legati alla metropoli, al rapporto città-campagna, alla struttura di classe. Questo non vuol dire che le due discipline presero strade completamente separate: alcuni sociologi studiarono la metropoli (i contesti urbani) esattamente come gli antropologi studiavano le società primitive; spesso si è ipotizzata una relazione tra le due discipline: l'antropologia raccoglieva i dati nei vari contesti e la sociologia offriva la chiave di lettura interpretativa.

LA CULTURA NELLE SCIENZE SOCIALI, PRIMA DEFINIZIONE: In riferimento nello specifico al concetto di cultura, l'area della sociologia ha proposto delle definizioni che puntano l'attenzione sulla costruzione di significati, storicamente determinati e trasmessi culturalmente attraverso simboli e sistemi di credenze, che vengono continuamente evocati dagli umani nella comunicazione che permette un mantenimento di queste di conoscenze. L'approccio alla cultura proposto dalle scienze sociali è:

- l'assenza di giudizio → **avalutativismo** (non esiste un unico significato, gli studiosi devono solamente rilevare i vari significati in contesti diversi). Questo comporta il rischio e il merito del **relativismo**: non permette di introdurre uno sguardo non giudicante ma al contempo pone di fronte alla necessità di confrontarsi con questa avalutatività (esempio: pensare al cannibalismo o pensare alla questione del lavoro infantile. Noi come ci poniamo di fronte a pratiche di questo tipo? Il relativismo è intriso di questo tipo di problematiche perché nel momento in cui accetto tutto, devo accettare tutto).
- assume l'esistenza di uno stretto **legame tra cultura e società** → la sociologia si occupa di cultura proprio per questo motivo;
- la **persistenza** della cultura nel **tempo** → alcune caratteristiche culturali si perpetrano nelle generazioni;
- la cultura può essere studiata empiricamente → si può adottare un approccio scientifico.

«un modello di significati trasmesso storicamente, significati incarnati in simboli, un sistema di concezioni ereditate espresse in forme simboliche per mezzo di cui gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e loro atteggiamenti verso la vita» (Geertz 1973) È una definizione utile per inquadrare un significato che poteva essere condiviso tanto dagli antropologi che dai sociologi nella prima fase dell'approccio scientifico allo studio della cultura.

L'APPROCCIO SOCIOLOGICO ALLO STUDIO DELLA CULTURA, I PRODROMI: La sociologia nasce come scienza generale dei fenomeni sociali, con l'obiettivo specifico di studiare la struttura della moderna società industriale e dei processi di rapida e radicale trasformazione che l'avevano caratterizzata. L'antropologia si era invece dedicata a studiare, attraverso studi di carattere empirico, le comunità tribali. Principali tradizioni sociologiche di riferimento (in Occidente):

- **Francese:** tra 800 e 900 → questa tradizione presenta un'alleanza con la tradizione antropologica perché si configura una sorta di specializzazione tra l'antropologia e la sociologia che è funzionale allo sviluppo della sociologia. L'antropologia viene ad essere configurata come una scienza empirica che raccoglie dati di base, mentre la sociologia si va a configurare in questa tradizione come quella disciplina che sistematizza le informazioni raccolte dall'antropologia e costruisce una teoria generale della società.
- **Tedesca:** tra 800 e 900 → tradizione(i) che presenta(no) il maggiore distacco dall'antropologia (in favore di relazioni più strette con altre scienze sociali, storia ed economia in primis).
- **Americana (Scuola di Chicago):** primi decenni del 900 → si pone in dialogo e in continuità con la tradizione antropologica venendone influenzata, anche nei metodi. Lo studio delle «comunità urbane» condotte da questi sociologi si avvicinavano allo studio di quelle comunità come se fossero «società in scala ridotta».

ALLE RADICI DELLA TRADIZIONE FRANCESE EMILE DURKHEIM (1859-1917)

Lezione 2

Ricordiamo che la *tradizione francese* e quella *americana* hanno relazione stretta (in modo differente) con la disciplina antropologica che si stava sviluppando in contemporanea con la sociologia. La *tradizione tedesca* è lontana dall'antropologia ma intessono relazioni molto strette con la filosofia e la storia.

Emile Durkheim è uno dei padri fondatori della sociologia, nella sua prospettiva l'antropologia assume una rilevanza particolare. Condivide la propria esperienza con altri studiosi, esponenti della tradizione antropologica. Più che essere influenzato dall'antropologia, contribuisce alla sua costruzione; la tradizione francese, infatti, utilizzava i risultati delle ricerche antropologiche per formulare teorie generali riguardanti le **rappresentazioni collettive** e il **simbolismo sociale**.

Parte dal presupposto che le società umane funzionino a partire da **principi sintetizzabili ad un'unità**: le leggi che regolano e governano i funzionamenti societari sono le stesse ovunque ed in ogni epoca storica. Studia e identifica quali sono queste leggi ed all'interno di questa matrice, deve essere interpretata anche l'antropologia: i **dati etnografici** diventavano quindi un modo per spiegare la società nel suo complesso: antropologia e sociologia si differenziavano quindi per il tipo di analisi, più che per il campo di indagine.

Rifiuta la tradizione ellenistica, sostiene che l'essere umano **non è un essere naturalmente sociale, non è portato naturalmente al vivere associato**: bisogna per cui capire il perché lo fa. **L'utilità e l'interesse** non bastano per spiegare la società ed il perché l'essere umano si associa ai suoi simili (es. Hobbs sostiene che l'essere umano si allea con altri umani perché per rispondere ai propri interessi conviene associarsi con gli altri; Durkheim sostiene che non è sufficiente).

Teoria di Durkheim:

Condividere un patrimonio simbolico ci rende un gruppo, un'associazione umana → è il sistema di valori, credenze, rituali. La **condivisione** di questi **elementi simbolici** fa sì che gli esseri umani creino **RELAZIONI** costruendo reciproche aspettative e un senso di appartenenza e identificazione nella collettività. Questo spiega il vivere associato.

EMILE DURKHEIM (UN PASSO INDIETRO), IL PROBLEMA DELLA COSCIENZA COLLETTIVA: Durkheim problematizza questa costruzione di un **universo simbolico condiviso**, soltanto nelle società moderne → **società organiche** o **differenziate**.

Prima della modernità (prima della separazione del lavoro) le società erano costruite su dei segmenti → **società segmentarie** fatte da clan che vivono sullo stesso territorio, affrontano gli stessi vincoli spaziali-temporali-oroografici; essendo aggregati composti da un numero scarso di individui, la divisione del lavoro era trascurabile. Spesso i diversi attori di queste comunità ricoprono tutti i ruoli necessari alla sopravvivenza dell'aggregato. Secondo Durkheim questa differenziazione è importante perché costruisce il fondamento della **solidarietà meccanica** → si costruisce in **assenza di intenzionalità**, si forma naturalmente in virtù del fatto che gli interessi degli attori di questo aggregato sono gli stessi (tutti fanno le stesse cose e tutti sviluppano lo stesso sistema di riferimenti condiviso). In questo tipo di società l'universo simbolico si crea da solo.

Il problema nasce quando aumenta la densità demografica, aumenta la divisione del lavoro (si procede verso una specializzazione dei compiti) che costruisce i presupposti del venir meno della solidarietà meccanica. Nelle **società organiche** ciascuno svolge un ruolo specializzato ed ha a che fare solo con una parte del territorio su cui esiste l'aggregato; quindi, fa esperienza di una parte di una società più complessa. Le priorità e i riferimenti presenti all'interno della società andranno in direzioni diverse (chi ha un compito "produttivo" avrà un sistema di interesse e valori diverso da chi ha un compito "intellettuale"), viene meno la solidarietà meccanica che permette il vivere associato → **solidarietà organica**.

Come si fa a mantenere l'**ordine sociale**? Cohen propone una classificazione:

- Coercizione
- Interesse
- Consenso
- Inerzia

Per Durkheim non bastano. Non condivide l'ipotesi dell'interesse, dell'inerzia (sostanzialmente "si fa così e si continua a fare così"); è importante, però, che ci sia il **consenso** sull'universo di riferimenti valoriali che caratterizzano e connotano l'aggregato sociale. Nelle *società organiche* sottolinea come sia necessaria la costruzione di una **coscienza collettiva** che si imponga sulle coscienze individuali (a causa della divisione del lavoro stanno andando per conto loro), altrimenti è impossibile costruire la società.

La **coscienza collettiva** è una caratteristica di tutti i tipi di società (segmentarie-organiche), la differenza:

- nelle *società segmentate* la coscienza collettiva e individuale **non è differenziata**;
- nelle *società organiche* esiste uno scarto tra coscienza collettiva e individuale che deve essere colmato.

COSCIENZA COLLETTIVA E RAPPRESENTAZIONI COLLETTIVE: Durkheim definì la **COSCIENZA COLLETTIVA** come **«l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media (sono condivisi) dei membri di una stessa società»**. La socialità necessita dell'adesione ad un piano di valori comuni. Questa dimensione sovra-individuale è indipendente dai singoli ma li condiziona, ha una realtà propria che trascende gli individui. → Il fatto che la c. collettiva si imponga alle c. individuali vuole anche dire che questa dimensione sovra-individuale costruisce un condizionamento per l'azione, che opera negli individui indipendentemente dalla loro volontà.

La c. collettiva è composta da: le **rappresentazioni collettive**; sono degli stati di coscienza collettiva, diffusi in modo quasi uniforme tra i membri della società, che oltrepassano e condizionano la coscienza individuale. Queste rappresentazioni rimandano alle nozioni di immaginario collettivo o senso comune e ad esempio nelle società complesse possono essere i miti di fondazione, la credenza nella bandiera (non sono altro che delle interpretazioni condivise da un gruppo sociale attorno ad un oggetto).

Esempi classici di r. collettive sono i miti di fondazione: le credenze condivise da un gruppo sociale.

Il **concetto di intelligenza** è un concetto *costruito socialmente* → nel nostro sistema socioculturale la parola intelligenza ha una rappresentazione e un significato tendenzialmente condiviso: è *una chiave interpretativa culturalmente definita*.

DALLA
RILEVAZIONE
PRELIMINARE

CONTENUTI
EMERSI ATTORNO
ALLA PAROLA
«INTELLIGENZA»



- hanno un **VALORE FONDATIVO DELLE COLLETTIVITÀ UMANE**: un gruppo si costituisce a partire da/quando è in grado di darsi un insieme comune, più o meno coerente, di rappresentazioni del mondo in cui vive;
- coincidono con la cultura condivisa, quella interiorizzata e di cui non si è neppure consapevoli, è escluso il processo incrementale di conoscenza derivato dalla scienza, dall'arte e dai saperi

Socializzazione verticale / paradigma del condizionamento

LE RAPPRESENTAZIONI COLLETTIVE SONO FORZE STABILIZZATRICI DELLA REALTÀ SOCIALE, ENTITÀ STATICHE E ASSAI POCO MUTABILI

Le rappresentazioni collettive fondano la ragione del vivere associato delle comunità umane, definiscono quali significati associamo ad un determinato concetto. Come è possibile che le r. collettive costruiscono la stessa visione del mondo per gli individui? → **processo di socializzazione**: le nuove generazioni sono esposte ai riferimenti valoriali e simbolici del gruppo al quale appartengono e le **interiorizzano** così come sono, le assumono acriticamente e le traducono in propri orientamenti, in fine le usano. Per D. la **socializzazione** è **verticale**: parte dalle generazioni adulte e arriva a quelle nuove + **paradigma del condizionamento**: l'imposizione della c.c. sulle c.i. non è trascendibile = solo così si crea un aggregato sociale. ((proprio perché le r.c. derivano da un universo valoriale condiviso tendono a resistere nel tempo e non mutare))

SERGE MOSCOVICI: Ha cambiato in parte il significato di r. collettive (fa riferimento ad una unità non differenziata) → **rappresentazioni sociali**. Questa nomenclatura ha a che fare con la consapevolezza che la *società non è omogenea* al suo interno; si accorge che ci sono aggregazioni interne che possono esser eterogenee e con riferimenti anche molto diversi: le *società all'interno sono differenziate* (gruppi/classi sociali/territorio etc.).

Moscovici condivide con Durkheim l'idea che i contenuti sono definiti socialmente e culturalmente, ma non crede che siano uguali per tutti.

Non sono dati di natura ma dati di cultura, le r. s. sono legate al gruppo di appartenenza e orientano l'azione in virtù dell'ELEMENTO DI GIUDIZIO: definire qualcosa in un determinato modo gli attribuisce un giudizio di valore in riferimento al proprio punto di vista. Queste rappresentazioni designano se ciò che osserviamo lo percepiamo come qualcosa di positivo o negativo.

Per Moscovici queste rappresentazioni hanno funzione di orientamento pratico nel quotidiano, le r.s. sono collegate con le esperienze di pratica della vita quotidiana, una sorta di mappa interpretativa che orienta la nostra azione.

RAPPRESENTAZIONI SOCIALI VS RAPPRESENTAZIONI COLLETTIVE

	RAPPRESENTAZIONI COLLETTIVE	RAPPRESENTAZIONI SOCIALI
SPECIFICITÀ	Sono un insieme molto vasto di prodotti della mente che un'unica disciplina non è in grado di interpretare.	Riguardano un modo specifico di esprimere le conoscenze in una società o nei gruppi che la compongono. Conoscenza condivisa spesso sotto forma di teorie del senso comune
STABILITÀ VS FLESSIBILITÀ	Sono forze stabilizzatrici della realtà sociale, entità statiche e assai poco mutabili (es. un'ideologia che persiste anche se dimostrata infondata)	<ul style="list-style-type: none"> • Danno corpo alle idee incarnandole in esperienze ed interazioni nel presente • Collegano il sapere e le conoscenze alla vita concreta • In questa prospettiva sono relativamente dinamiche, mobili, circolanti e possono formarsi con facilità

DIFFERENZE:

- per Durkheim sono **aspecifiche** - per Moscovici sono **specifiche** rispetto a oggetto e gruppo sociale;
- per Durkheim **sono stabili nel tempo** (anche a fronte di prove empiriche che dimostrino il contrario) - per Moscovici sono **flessibili e possono cambiare nel tempo** perché sono espressione del cambiamento sociale e delle relazioni di potere;
- per Durkheim **si impongono all'individuo** - per Moscovici **esiste un elemento di contributo individuale alla rappresentazione sociale, si può mediare** (ciascuno di noi è attore nel processo della costruzione delle r.s.);
- per Durkheim la **comunicazione serve soltanto nella fase di socializzazione** per far sì che i valori si impongano all'individuo - per Moscovici **la comunicazione è un elemento costitutivo della r.s.** per il processo di costruzione di significati;
- per Moscovici le r.s. sono **mobili** e per questo riflettono l'appartenenza di gruppo e hanno una dimensione di **circolarità** perché nella comunicazione ci si confronta con le rappresentazioni di altri gruppi.

Quali sono le differenze che si possono tipizzare nelle r.s. per Moscovici?

- **Rappresentazioni egemoniche:** sono rappresentazione condivise da tutti i membri di un gruppo/società (es. una nazione, una classe sociale, ecc.). Sono le più vicine al concetto di rappresentazione collettiva di Durkheim perché hanno l'elemento di condivisione nel gruppo e conferiscono un criterio interpretativo della struttura. Similmente alle rappresentazioni collettive, tendono ad essere "costrittive", guidando l'attività simbolica e affettiva di un gruppo -rispecchiano la stabilità e l'omogeneità di un gruppo.
Sono le rappresentazioni che spiegano il perché una società è fatta in un certo modo.
- **Rappresentazioni emancipate:** quelle rappresentazioni che sono condivise da un aggregato all'interno di un gruppo più ampio che si pongono in un'ottica integrativa del concetto di r.s. emancipata. Queste rappresentazioni si completano a vicenda, formandosi nello scambio e nella condivisione di varie interpretazioni e simboli fra i gruppi. (es. *Intelligenza emotiva non è in contrasto con il concetto sociale di intelligenza ma la completa e arricchisce*) → non si pongono in opposizione alla egemonica ma la integrano.
- **Rappresentazioni polemiche:** si pongono in contrasto soprattutto con la r. egemonica; sono condivise da un dato gruppo e sono costruite in relazione alla posizione relativa che il gruppo assume all'interno del gruppo sociale. Si pongono come r. alternative ed esclusive rispetto agli altri tipi di rappresentazione.

Le rappresentazioni sociali fungono da elemento identitario. (es. condividere la r. polemica significa che ci si identificherà e si verrà identificati in quel dato gruppo)

COSA SONO LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI IN SINTESI

- L'elaborazione che un gruppo o una comunità fa di un oggetto sociale in modo da permettere ai propri membri di agire nel mondo sociale, di comprenderlo e di comunicare in modo comprensibile
- Sono sistemi di conoscenze condivisi, ma: **CONDIVISIONE = PARTECIPAZIONE.** L'individuo è partecipe di una conoscenza comune
- Le rappresentazioni sociali ricostruiscono - non costruiscono da zero - la realtà perché:
 - ✓ partono da un fenomeno, da una struttura materiale o intellettuale e non da un dato bruto
 - ✓ ripetono e riordinano ciò che è stato formulato e ordinato in passato
- Non sono "opinioni su..." o "atteggiamenti verso..." ma "teorie" o "branche di conoscenza vere e proprie" utili per organizzare la realtà

In sintesi: le r.s. per Moscovici partono da un dato di realtà (elemento che ha a che fare con la struttura sociale) che mediano la nostra relazione con l'oggetto in sé. Es. il vaccino è un dato perché è un prodotto sociale, è un oggetto frutto di un processo sociale. **Le rappresentazioni sociali sono una costruzione culturale e sociale che muta nel tempo in funzione delle trasformazioni sociali** → *schema cognitivo intriso di elementi valoriali che decodifica la realtà all'interno di un sistema organizzato*. Non vanno confuse con le mere opinioni/orientamenti.

RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E SENSO COMUNE

(APPROFONDIMENTO A BREVE)

"Le rappresentazioni sociali sono **SISTEMI COGNITIVI** con una loro logica, un loro proprio linguaggio ed un insieme di implicazioni rilevanti, sia per valori che per concetti".

- Moscovici è interessato al funzionamento della conoscenza sociale, ossia del senso comune: sistema di credenze condivise, tipiche di una cultura ("filosofia popolare", "folk psychology")
- Il senso comune esprime una forma di conoscenza particolare, in grado di far fronte alle esigenze quotidiane della vita sociale: questa forma di conoscenza sono le rappresentazioni sociali.

LA SCIENZA (UNIVERSI REIFICATI)	SENSO COMUNE (UNIVERSI CONDIVISI)
La causa precede l'effetto, identificata sulla base di teorie legittimate e condivise dalla comunità scientifica	La causa dipende dalle nostre RS -La causa è attribuita in base alla nostra visione del mondo.
I ruoli sono stabiliti in base alle competenze e al merito	Le persone sono uguali e libere. Ognuno può parlare a nome dell'altro, non ci sono competenze esclusive ma ciascuno le può acquisire
C'è un unico comportamento appropriato ad ogni circostanza	Ognuno è uno scienziato <i>naïf</i> che trasforma, sintetizza la conoscenza scientifica producendo teorie del senso comune
Le regole sono accettate	Le regole sono condivise
L'accesso e la comprensione agli universi reificati è la conoscenza scientifica	L'accesso e la comprensione agli universi consensuali sono le RS

La concezione di Moscovici è strettamente collegata con un altro concetto → il **senso comune**.

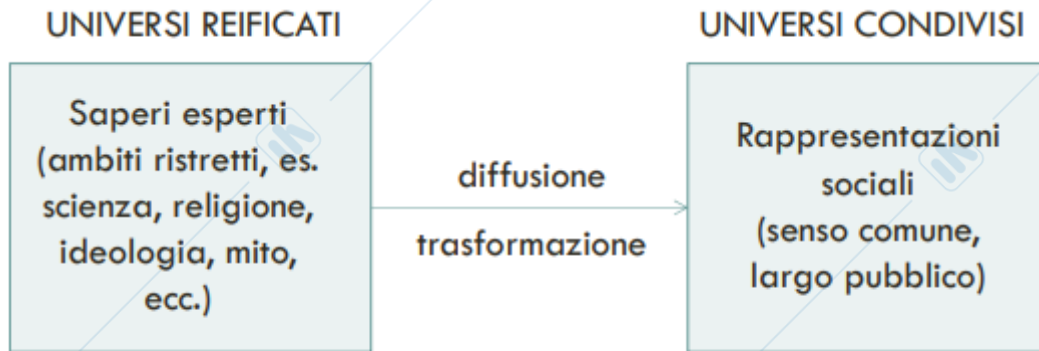
Le rappresentazioni sociali sono il senso comune: è una forma di conoscenza che si è strutturata e ha permesso di avere un "manuale di istruzioni per la vita umana".

Confronto tra senso comune e scienza (entrambi sistemi di strutturazione della conoscenza)

- **SCIENZA: universi di significati reificati** → nel sistema scientifico si hanno delle leggi/teorie che sono state ratificate da quella forma di sapere e spiegano relazione tra causa ed effetto. Nella scienza i ruoli sono definiti in base anche alle conoscenze che le persone dispongono. Abbiamo "libretti di istruzioni" e le regole sono accettate e non si negoziano. Si accede tramite conoscenza scientifica.
- **SENSO COMUNE: universi di significati condivisi** → riconduciamo un effetto ad una causa in funzione delle rappresentazioni sociali che usiamo (es. la prof entra in classe e ha un atteggiamento strano adottiamo le nostre r.s. per cercare di riconoscere nel comportamento indizi che spieghino il significato).

Nella scienza i ruoli sono ben definiti a partire dal bagaglio di conoscenze che gli attori dispongono. Le leggi e le regole definiscono come e cosa fare in determinati contesti. Negli universi condivisi tutti gli attori concorrono alla costruzione del processo interpretativo. Le regole sono condivise, si negoziano e

sono libere. Ognuno interpreta anche i significati che derivano dalla conoscenza scientifica: NB. Differenza con la rappresentazione collettiva di Durkheim che la definiva totalmente indipendente dall'accumulazione del processo scientifico.



ESEMPIO: una teoria scientifica diviene parte del senso comune passando attraverso un processo di rielaborazione e ricostruzione entro i gruppi sociali

Moscovici vede una permeabilità tra universi reificati (sapere scientifico, religione, ideologie ecc.) e gli universi condivisi (senso comune): esiste un passaggio di significati dagli u.r. verso gli u.c. → non avviene in modo neutro, i significati vengono modificati e negoziati entrando nell'universo condiviso. Subiscono delle rielaborazioni: rispondono sia all'organizzazione sociale più ampia ma anche all'appartenenza di gruppi.

LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI CARATTERISTICHE

Se vogliamo conoscere il mondo sociale, dobbiamo studiare le RS

1. Sono il prodotto dinamico di una società dinamica
L'interazione e la comunicazione quotidiana creano e trasformano saperi e conoscenze. Costituiscono delle "filosofie" spontanee
2. Sono i sistemi di conoscenze prodotti dal pensiero quotidiano
Queste conoscenze caratterizzano gli universi consensuali (rappresentazioni calde), mentre le conoscenze scientifiche caratterizzano gli universi reificati (rappresentazioni fredde).
3. Esiste una base di condivisione all'interno di un gruppo o della società
Possono essere condivise da tutti i membri della società (rappr. egemoniche), oppure solo da alcuni suoi sottogruppi (rappr. emancipate). Possono anche essere generate nel corso di conflitti sociali (rappr. polemiche)
3. Sono elaborate intorno ad oggetti rilevanti per la società o sottogruppi
4. Ci possono essere più rappresentazioni di uno stesso oggetto (es. la psicoanalisi) (polifasia cognitiva)
5. Le RS sono ancorate nelle pratiche del rispettivo gruppo di riferimento (ne cristallizzano valori, norme, idee, ecc.)

lo stesso oggetto può avere diverse rappresentazioni (es. il concetto che si ha di psicoanalisi è diverso dalla realtà scientifica)

FUNZIONI: Moscovici sostiene le r.s. rispondano a delle funzioni, formula delle ipotesi:

1. **Ipotesi dell'interesse:** le r.s. nascono all'interno di un gruppo per sottolineare la specificità di esso all'interno del contesto societario; servono per tutelare i loro interessi (es. la meritocrazia).
2. **Ipotesi dell'equilibrio:** le r.s. sono un mezzo per risolvere tensioni di carattere emotivo che impediscono l'integrazione all'interno di un certo gruppo o ad un insuccesso. Sono compensazioni immaginarie con lo scopo di ricostruire l'equilibrio interno nell'individuo o nel gruppo.
3. **Ipotesi del controllo:** le r.s. sono utilizzate come filtri/punti di riferimento usati dai gruppi per controllare la "lealtà" dei propri membri (l'adesione alla propria visione della realtà), proprio perché definiscono delle identità di gruppo. (es. se in gruppo cattolico x intervenisse a favore dell'aborto immediatamente verrà messa in discussione l'appartenenza al gruppo di x perché la r.s. di quel gruppo riguardo all'aborto ha una definizione precisa e connotata che non ammette possibilità di interpretazioni diverse).

Superate (dallo stesso Moscovici) perché:

- Troppo generali
- Non falsificabili
- Non spiegano perché tali funzioni dovrebbero essere assicurate dalle RS piuttosto che da altre entità sociali

appositamente costituite a tal fine, come per esempio la religione, la morale, la politica, la scienza ecc.

Questa constatazione lo porta ad abbandonare le prime ipotesi, introducendo l'ultima ipotesi interpretativa:

4. **Ipotesi di familiarità:** l'unica funzione che le r.s. svolge è quella di **rendere familiare** ciò che è estraneo, permettono di interpretare gli oggetti sociali con cui si viene in contatto. Permettono di integrare i nuovi contenuti all'interno di un "vecchio" universo di significati (continuità tra vecchio e nuovo, provocando modificazioni di valori e sentimenti).

PROCESSI GENERATORI: Quali sono i processi che trasformano un elemento socialmente rilevante in r.s.?

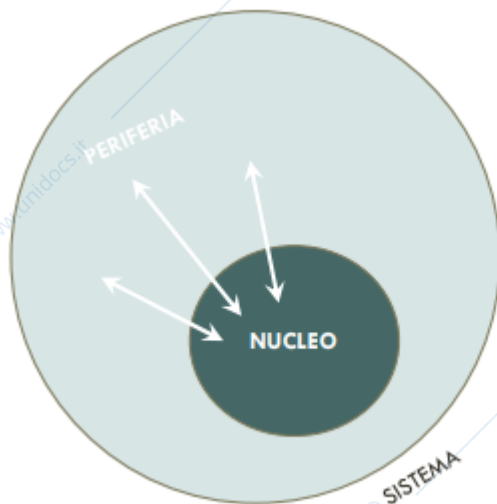
- **Ancoraggio:** permette di classificare, spiegare e determinare qualcosa di ignoto ancorandolo a qualcosa di noto. Queste associazioni non si basano su criteri di tipo logico, prevale la memoria (ad esempio, il «Ramadan è la quaresima dei musulmani»; setting terapeutico come setting laico della confessione).
- **Oggettivazione:** gli elementi più astratti vengono trasferiti all'interno di qualcosa di più concreto. Esempi di processi tipici: 1. PERSONIFICAZIONE associazione di idee scientifiche con una personalità di spicco che ne diviene il simbolo (es. Freud per la psicoanalisi; Leonardo per il Rinascimento) 2. FIGURAZIONE metafore e immagini sostituiscono nozioni complesse (es. surplus agricolo espresso attraverso metafore come "montagne di frutta") → si trasformano i significati con l'uso delle metafore.

COME SONO FATTE LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI: Lo studio segue due direttrici:

SCUOLA DI GINEVRA approccio socio-dinamico analizza:

- come gli attori sociali elaborano e organizzano la conoscenza della realtà
- come si articola la condivisione della realtà simbolica e livello di consenso

- **AIX-EN-PROVENCE:** ogni r.s. ha un nucleo che rappresenta la parte stabile (elemento che permane) dei significati attorno ad essa, che risponde a un **criterio di salienza quantitativa** (tutte le persone che appartengono ad un gruppo riconoscono gli stessi significati) e **qualitativa** (se si va a cambiare i significati del nucleo si cambia r.s.). In sintesi, il nucleo ha funzione generatrice, se cambia anche la r.s. → gli elementi periferici sono collegati agli elementi del nucleo; quest'ultimo organizza i significati degli elementi periferici e per questo sono collegati. Gli elementi periferici sono quelli che tendenzialmente fanno parte della r.s. e sono quelli che mutano nel tempo assicurandone la flessibilità e la possibilità di trasformarla adeguandola ai cambiamenti sociali. (es. il concetto di famiglia si continua ad usare nonostante si faccia riferimento ad aggregati sociali diversi rispetto a quelli di una volta).



ELEMENTI PERIFERICI

- "generalmente" fanno parte della rappresentazione
- Assicurano flessibilità alla rappresentazione
- Assicurano l'evoluzione della rappresentazione sociale

NUCLEO CENTRALE

componente non negoziabile; rappresenta la base sociale e collettiva su cui si esercita un consenso quasi unanime (salienza quantitativa e qualitativa)

- Funzione stabilizzatrice
- Funzione generatrice
- Funzione organizzatrice

Elemento di continuità = nucleo; elemento periferico = permette l'adattabilità delle r.s. alle nuove istanze del contesto sociale

ELEMENTI PERIFERICI, FUNZIONI: servono per concretizzare la rappresentazione sociale, dargli forma e ancorarla alla realtà; permettono di regolare le trasformazioni perché include nuovi elementi che emergono all'interno del contesto; ci dicono quali sono le implicazioni di quella r.s. per il proprio; fanno mutare i significati senza cambiarne il nucleo e questa variabilità permette di declinare la r.s. in base al vissuto del singolo individuo.

Sugli elementi periferici abbiamo più margine d'azione, se i cambiamenti intaccano il nucleo cambia la rappresentazione sociale.

LE «RAPPRESENTAZIONI SOCIALI»

Le rappresentazioni sociali sono un sistema di riferimento che consente di attribuire un senso all'inatteso; una categoria che serve a classificare circostanze, eventi ed individui; una teoria che ci consente di deliberare su di essi.

Il termine "rappresentazione" indica sia l'atto con il quale la coscienza riproduce un oggetto esterno (per esempio una cosa), o un oggetto interno (uno stato d'animo), sia il contenuto stesso di tale operazione riproduttiva.

Quando si ha a che fare con le relazioni sociali è come se si vedesse un territorio attraverso una mappa: **le rappresentazioni non sono oggettive della realtà: quando usiamo una r.s. si sovrappone nella nostra mente lo schema cognitivo della rappresentazione sociale con ciò che stiamo guardando.** Le rappresentazioni sociali ricostruiscono, non costruiscono da zero la realtà perché:

- Partono da un fenomeno rilevante, da una struttura materiale o intellettuale e non da un dato bruto.
- Ripetono e riordinano ciò che è stato formulato e ordinato da qualcun altro in altra sede.

Rappresentare una situazione, per Moscovici (1976), non vuol dire semplicemente sdoppiarla, ripeterla o riprodurla, vuol dire **ricostruirla ritoccarla, cambiarne il testo. Nel processo ri-costruttivo, ad un'immagine si sovrapporrà inevitabilmente un significato di natura simbolica, impedendone, di fatto, una "rappresentazione oggettiva"**. Ciò avviene soprattutto perché l'individuo non costruisce da zero la realtà, ma subisce una contaminazione anche da parte di elementi/significati/valori che circolano nella sua società e nel suo tempo.

APPROFONDIMENTO, IL SENSO COMUNE: Il senso comune viene inteso come ciò che è risaputo da tutti; può essere inteso come sistema e filtro culturale in quanto è fatto di rappresentazioni che organizza il sapere attorno agli elementi cognitivi e simbolici, che utilizziamo senza esserne consapevoli. Questo sistema non è indipendente dagli universi reificati e viceversa.

Sul senso comune si susseguono diverse interpretazioni:

Durkheim: ((per lui le rappresentazioni collettive sono forme di classificazioni della realtà che si impongono nella mente dei soggetti e permettono una comprensione della realtà combinando in base a meccanismi di combinazione delle r.c.)) Per quanto riguarda l'origine sociale delle r.c. si discosta dalla prospettiva empirista che riteneva che gli oggetti resistessero e si imponessero come tali nella mente degli attori sociali. Sottolinea che questi sistemi cognitivi derivano da un *elemento di condivisione di universo simbolico tra attori che condividono lo stesso spazio* → **PENSIAMO** all'interno di un campo socialmente costruito. (es. Noi occidentali abbiamo sempre stigmatizzato popolazioni "primitive" perché praticano la danza della pioggia. Questa viene considerata come pratica primitiva perché non collegata ad un principio di causa effetto che si era imposto con l'illuminismo in occidente. È quindi incomprensibile) → **Questi elementi di relazioni interpretative derivano dalla nostra esperienza sociale.**

Da metà del '900 si torna a ragionare sul senso comune con due filoni di pensiero:

Pragmatismo simbolico (Peirce) e l'interazionismo simbolico (Mead) → il senso comune (sapere ordinario) emerge dalle pratiche sperimentate all'interno delle relazioni quotidiane. Al loro interno si impara a riconoscere e ripetere azioni e operazioni per risolvere problemi comuni.

Fenomenologia (Schutz) → vuole comprendere come si costruiscono le basi di condivisione dei significati. Com'è possibile costruire un significato condiviso? Per spiegarlo recupera il concetto *weberiano* di Verstehen: *comprensione soggettiva* (ognuno interpreta e dà significato al mondo in cui è immerso) e attribuisce centralità al significato che l'individuo attribuisce alle situazioni quotidiane. Il mondo che ci circonda è classificato a partire da **tipi/tipizzazioni** → cristallizzano delle conoscenze e significati attorno a determinati elementi. **LEGGIAMO IL MONDO A PARTIRE DAI TIPI CON CUI SIAMO ENTRATI IN CONTATTO NELLA NOSTRA ESPERIENZA SOCIALE.**

SENSO COMUNE E MONDO DELLA VITA QUOTIDIANA

- La realtà è stratificata in **province di significato** (vita quotidiana, scienze, arte, religione, sogno, etc.), ma il mondo della vita quotidiana è quello più direttamente connesso al nostro vissuto perché è da noi manipolabile
- **Intenzionalità** dell'attore come apertura verso il mondo esterno (l'oggetto), significato come attribuzione a posteriori di una data azione
- Mondo della vita quotidiana fondato su **routine** (la «abitudine» in Husserl) che permettono di risparmiare energia, altrimenti dovremmo riflettere su ogni aspetto della vita, divenendo incapaci di agire. Di conseguenza dobbiamo dare una serie di cose per scontate: il senso comune nasce innanzitutto da questa routine
- Ma ancora più centrale è il processo di **TIPIZZAZIONE**: noi selezioniamo certi aspetti della realtà e riconduciamo il particolare al generale attraverso l'astrazione (quel tizio che ci porta la posta è "il postino", a prescindere dai suoi aspetti strettamente individuali)

La realtà è fatta da diverse chiavi interpretative che chiama **PROVINCE FINITE DI SIGNIFICATO** → il mondo della vita quotidiana è la prima provincia con cui si entra in contatto. Si acquisiscono le tipizzazioni di quel contesto sociale. Si fa esperienza del mondo attraverso delle routine e dei modi di relazionarsi che rispondono ad una serie di principi che permettono di fare meno fatica, perché si sa già come comportarsi o cosa aspettarsi dall'altro. Le routine definiscono ciò che diamo per scontato (es. se viene idraulico so già alla fine pagherò). **Viviamo all'interno dei quadri routinari** che avvengono inconsciamente. → **tutto questo funziona perché le tipizzazioni sono condivise e aiutano a risolvere, interpretare e risolvere problemi quotidiani.**

TIPIZZAZIONI E SENSO COMUNE

- Sono schemi di classificazione che non sorgono dalla teoria, ma dalla pratica concreta, della vita ordinaria, fatta di interazioni e problemi da risolvere
- Tali schemi producono una struttura di aspettative (quando quell'uomo che identifico come postino bussa alla porta, già so come comportarmi: ad esempio, non gli chiederò un tramezzino)
- Le relazioni sociali sono dunque tipizzate e questo processo si fonda sulla condivisione = fondo di conoscenza comune
- Questa conoscenza non è omogenea ma è socialmente distribuita

Queste interpretazioni non sono distribuite ovunque nella società nello stesso modo, può capitare che il "tipo" che si sta utilizzando non sia riconosciuto da quell'altra parte. Si può sbagliare cornice e strategia di interazione. Le tipizzazioni a cui si ha accesso sono legate alla propria esperienza e si potrebbe non aver accesso a tutte (semplicemente perché non se ne ha esperienza).

NB **Schutz**: il senso comune lo si dà per scontato perché se ne fa esperienza tutti i giorni e diventa naturale; ci si rende conto di far parte di un sistema classificatorio solo quando si apprendono altri significati da altri universi (es. esperienza scientifica) → mostrano la realtà in modo diverso e ci si accorge che le tipizzazioni non sono naturali ma parte di un contesto culturale. Questa consapevolezza avviene durante la socializzazione secondaria.

TIPIZZAZIONI E CATEGORIZZAZIONI: Le rappresentazioni sociali costruiscono un sistema di riferimento, un sistema di senso, a partire da un meccanismo base definito **categorizzazione** (sistema di categorie gerarchicamente orientate). Esistono due tipi di categorizzazione:

- **categorizzazione tout court:** raggruppamento di oggetti/eventi per similarità, che permette una riduzione del carico cognitivo (i.e. categoria «albero» comprende i pini, i tigli, gli abeti, ecc.)
- **categorizzazione sociale:** oltre ad essere caratterizzata dalle funzioni cognitive che regolano i normali processi di classificazione degli stimoli (semplificazione e ordinamento della realtà percepita), è carica di valori sociali che influenzano la divisione dell'ambiente sociale in "noi" e "loro". Si riferisce ai gruppi sociali (Tajfel 1974) → sono quelle classificazioni attorno alle quali si concentra lo studio sociologico. **Definiscono confini e distanza dei gruppi e le relazioni tra loro:** queste differenze sono estremamente rilevanti perché collocano gli "altri" in funzione della loro vicinanza o lontananza da noi. ((es. se vedo nell'altro delle categorie sociali che mi rimandano a qualcosa di diverso, che è connotato negativamente dal mio gruppo, darò più importanza agli elementi di categorizzazione del gruppo piuttosto che a quelli dell'individuo. Se invece vedo caratteristiche del mio gruppo cercherò di capire effettivamente che tipo di relazione posso costruire con l'individuo.))

CATEGORIZZAZIONE SOCIALE E STEREOPIZZAZIONE: La *categorizzazione sociale* è alla base della costruzione degli **stereotipi**. Il concetto di stereotipo è stato introdotto nelle scienze sociali dal giornalista statunitense e saggista Walter **Lippmann** che, per primo, affronta le tematiche degli stereotipi in uno studio sui processi di formazione dell'opinione pubblica. Non sono altro che delle "semplificazioni orientate"; uno stereotipo si propone di rappresentare gruppi e non individui, immagini globali e non specifiche rappresentazioni di singole persone (Arcuri & Cadinu, 2011), ne deriva che la realtà rappresentata si articolerà in prospettive contrapposte secondo il punto dal quale ci si colloca per osservarla. **Gli stereotipi non sono dei sistemi di rappresentazione «neutrali»:** veicolano sistemi di valore, gerarchie di criteri, preferenze e giudizi. Lo stereotipo produce stigma e al tempo stesso celano motivazioni autoprotettive di chi compie questa violenza verbale.

RIEPILOGO: DURKHEIM E IL SENSO COMUNE

Per Durkheim le categorie attraverso le quali interpretiamo il mondo, sono delle forme di rappresentazioni che chiama: **rappresentazioni collettive** → entrano nella mente (categorie della mente) ma derivano dall'organizzazione sociale nella quale si vive. Sono delle forme di classificazioni condivise proprio perché sono state apprese e interiorizzate dal processo di socializzazione; derivano dall'organizzazione sociale. In sintesi: **per la scuola francese la conoscenza deriva dal contesto sociale nel quale l'attore vive**. Si distingue *dall'empirismo* (non problematizza il processo di attribuzione di senso) perché quest'ultimo postula l'esistenza di una naturalità della percezione → se è naturale è uguale per tutti indipendentemente dal contesto sociale. A differenza, Durkheim sostiene che non è vero che ci sono proprietà intrinseche agli oggetti che fanno sì che vengano percepiti in un determinato modo, ma c'è una mediazione sociale: le r. collettive.

Si distingue anche dalla *prospettiva kantiana* che postula una apriori delle idee. Prima esistono le idee e poi esiste la percezione del mondo. Le idee sono indipendenti dall'esperienza sociale. **Per Durkheim invece sono dipendenti, la società esiste in virtù del fatto che esistono le r.c. che esistono norme e valori condivisi da un dato contesto sociale e che orienta il nostro sistema valoriale e cognitivo.** (procedere per associazioni logiche per connettere gli elementi)

Esempio: nel momento in cui si classifica si creano delle categorie associate tra loro → mele e pere fanno parte di *insiemi diversi* ma entrambi fanno parte del **sistema di classificazione** dei frutti commestibili.

È importante capire i processi di classificazione e come queste classi fra loro: per Durkheim il principio che li lega è **la logica**; dipende strettamente dal sistema sociale. Le **società fondate sulla divisione del lavoro** la logica è orientata da *principi di reazione causa-effetto* (periodo illuminista, si interpreta così il mondo). Esempio: vedere una palla che rotola farà automaticamente pensare che quella palla sarà stata lanciata, perché il movimento deriva d'un'altra forza. → non è sempre stato così, nelle **società segmentarie** (premoderne) la logica rispondeva ad un *principio di parentela* perché erano organizzate a partire da aggregazioni fondate su relazioni di parentale; andavano in **senso orizzontale – fratie** (fratelli, sorelle ecc.) e **clan**.

Noi pensiamo all'interno di un campo socialmente costruito: la mente è socialmente costruita. Ad esempio, giudichiamo ignoranti gli indiani perché facevano la danza della pioggia. Ciò dipende dal fatto che noi ragioniamo secondo la modalità "causa-effetto": la danza produce forse la pioggia? No, allora non ha senso per noi

L'idea che la razionalità poggi sull'analisi di cause ed effetto rappresenta un prodotto storico-sociale, sviluppatosi con Bacone nel Seicento

Durkheim mostra che nelle società totemiche le relazioni logiche sono concepite come relazioni di parentela

Quale è l'origine delle diverse forme sociali di pensiero? L'esperienza secondo gli studiosi legati all'impostazione durkheimiana = l'organizzazione in fratie suddivise in clan ha prodotto il principio di opposizione (fratie) e di affinità (clan)

STEREOTIVO VS PREGIUDIZIO

Spesso nel linguaggio comune le parole *stereotipo*, *pregiudizio* e *discriminazione* vengono usate in frasi e contesti con l'idea che siano interscambiabili, in realtà hanno significati diversi.

- Il *pregiudizio* consiste nella *tendenza a vedere in modo sfavorevole le persone appartenenti a gruppi diversi dai nostri*, configurandosi come atteggiamento comprensivo di tutte e tre le sue dimensioni (cognitiva, affettiva e comportamentale)
- In questo senso lo *stereotipo* corrisponderà alla dimensione *cognitivo/affettiva* e la *discriminazione* a quella *comportamentale*

Nel quotidiano si tende ad utilizzare il termine stereotipo e pregiudizio e discriminazione in modo indifferenziato. In realtà il **pregiudizio** fa riferimento ad un **processo di categorizzazione negativa**: è necessariamente associato ad un giudizio negativo attorno a quel gruppo ed è comprensivo di tutte le 3 dimensioni nella quale si manifesta l'elemento di categorizzazione:

- **elemento cognitivo**: collocare da una parte dello spazio sociale corrispondente a ciò che non è desiderabile;
- **elemento affettivo**: provare comportarsi avversione nei confronti di questo gruppo;
- **elemento comportamentale**: comportarsi di conseguenza.

Adottare questa classificazione di differenziazione delle tre dimensioni, significa far corrispondere lo **stereotipo** all'*elemento cognitivo-affettivo* e la **discriminazione** a quello *comportamentale*.

LE RADICI DELLE TRADIZIONI TEDESCHE

Non si può parlare di tradizione tedesca al singolare perché la prospettiva degli autori affonda le proprie radici all'interno di un contesto culturale che risente moltissimo della tradizione filosofica. La tradizione sociologica tedesca fa riferimento a due dibattiti ed impossibile identificare una tradizione unitaria.

Controversia tra:

- **idealismo** → relazione tra società e cultura: **Hegel** "il pensiero orienta la società" → le idee cambiano e di conseguenza cambia la società (non il contrario); riteneva che esistesse uno spirito del tempo che formava le idee che influenzavano la politica, l'organizzazione sociale ecc.
- **materialismo** → Feuerbach "cultura determinata dalla struttura societaria" → la società forma le idee:
- **Marx** si colloca all'interno del *materialismo* e si differenzia per la metodologia → è d'accordo con Feuerbach ma lo accusa di non portare elementi a dimostrazione di questa teoria, porta elementi a sostegno di questa teoria: nasce l'attenzione di Marx per l'analisi storica → **materialismo storico**. Nella sua concezione la religione, l'arte, le idee, i valori, le leggi, la cultura in generale di un'epoca, sono prodotti della realtà materiale e devono essere analizzati. Analizzare l'evoluzione, le trasformazioni dei mezzi di produzione per dimostrare che è a partire da questo che cambia il resto della società.
- **Weber** e **Simmel** affermano che (quando si studia la relazione tra cultura e società) è vero che le idee influenzano le società ma è anche vero il contrario: c'è una **causazione reciproca**.

SPIEGARE vs COMPRENDERE

Cosa si vuole capire quando si studia la società? I primi autori cercano le **leggi universali** (fanno quello che fanno le scienze naturali con i fenomeni naturali), cercano di **spiegare le società** → metodo *nomotetico*. Nel dibattito tedesco si delinea un'altra posizione, ci si chiede: davvero è giusto utilizzare lo stesso metodo delle scienze naturali per lo studio delle scienze sociali? Ciò che guida nello studio della società deve essere la **comprensione** → metodo *ideografico*. Non si cercano le leggi universali ma si cerca di descrivere i fenomeni per comprendere i processi che lo generano.

KARL MARX (1818-1883), MATERIALISMO STORICO:

- **La realtà sociale è una realtà prodotta dagli uomini e dipende dall'attività di esseri umani concreti**
- **L'organizzazione della società è definita dalla sua struttura economica, che ne è pertanto la base materiale**
- **I rapporti sociali sono rapporti economici, di produzione che si impongono agli uomini fin dalla nascita**

il materialismo storico si pone l'obiettivo di analizzare le condizioni materiali degli uomini, come sono andate determinando nella storia. Questa analisi viene letta come una manifestazione di come gli uomini si sono organizzati per rispondere al loro bisogno di sostentamento.

LA DIALETTICA UOMO-NATURA-SOCIETA':

L'uomo trasforma (*praxis*) la natura insieme agli altri uomini = dimensione sociale del lavoro = costruzione storico-sociale della società e dell'uomo (produttore di se stesso): in questo senso l'essere sociale determina la coscienza

«Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini a determinare il loro essere, ma al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza» (Marx, 1859, trad.it. 1971, 5)

Il lavoro è espressione dell'uomo, che realizza se stesso trasformando la natura secondo le sue idee e i suoi progetti, ossia: oggettivandosi in essa, umanizzandola (in ciò si differenzia dagli animali: es. api);

L'uomo ha un rapporto di dominio sulla natura → la **trasforma** (*praxis*) con la sua azione e attraverso il lavoro quindi, il modo in cui gli esseri umani rispondono a loro bisogno primario, determina tutto il resto. Il **rapporto deterministico** parte dall'organizzazione della produzione e tutto il resto segue questo processo. L'espressione tipica dell'uomo è il lavoro: anche gli animali lavorano ma con delle differenze. Esempio: api e architetti → le api producono costruzioni architettoniche bellissime (celle esagonali dell'alveare) ma qualunque opera del peggior architetto umano sarà migliore rispetto a quella dell'animale. Perché? Le api agiscono irreflessivamente (governate dalla biologia), l'architetto ha una coscienza che orienta la sua azione. La coscienza è frutto dei rapporti di produzione, l'idea non è astratta ma si forma perché l'architetto è in un contesto nel quale è condizionato.

CAMBIAMENTO SOCIALE:

In ogni contesto sociale si manifesta un antagonismo tra gli uomini/ Contraddizione tra forze produttive (lavoro, tecnologia) e tra rapporti di produzione (rapporti tra gli uomini associati nella produzione di beni materiali)

Cambiamento delle società frutto della lotta di classe (classe dominante vs classe dominata)

IDEOLOGIA
COME FALSA
COSCIENZA

Si assiste ad un processo di sacralizzazione della realtà sociale / rovesciamento dei rapporti originari tra uomo e realtà: il soggetto dell'attività perde il controllo dell'oggetto che ha prodotto (alienazione)



Tutto ciò che caratterizza una società (organizzazione statale, religione, morale, arte, famiglia, cultura) è **condizionato dai rapporti di produzione**. Guardare ai rapporti di produzione rende in grado di prevedere come sarà fatta famiglia, l'educazione, la politica ecc. in quel tipo di società (tutto dipende dai rapporti di produzione). Il materialismo storico è nato per studiare come questo principio originario sia cambiato nel tempo e come conseguentemente sia cambiato tutto il resto.

I due principi fondamentali usati per interpretare Marx sono:

1. Principio di **contraddizione** - proprio perché l'organizzazione sociale dipende da come si è organizzati (a partire dalla nascita della proprietà privata per arrivare allo sviluppo del capitalismo) per produrre e soddisfare i beni primari, si determina *una relazione contraddittoria tra le forze produttive e le forze di produzione* → si manifesta una crescente contraddizione tra i detentori della forza lavoro e i detentori del capitale: il **proletariato** e la **borghesia**.
2. Principio di **alienazione** – il soggetto perde il controllo sull'oggetto che ha prodotto e lo percepisce come esterno a lui. Nel contesto sociale non esiste un unico modo di produzione ma l'uomo percepisce quel modo di produzione come l'unico possibile. Pensare che il sistema in cui si vive sia l'unico possibile, l'attore sarà un "ingranaggio" di questo sistema, riprodurrà con le sue pratiche lo stesso tipo di rapporti. ((il mondo è così perché è così))

Questo concetto vale anche rispetto alla **sovrastruttura sociale**: gli uomini percepiscono che i rapporti di dominio non dipendono dalla loro azione e come tali non possono essere modificati → **ideologia come falsa coscienza**: la realtà sociale viene percepita come qualcosa di dato indipendentemente dall'azione dei singoli. Se è nell'ordine delle cose io legittimo lo status quo. Il fatto che esista questa falsa coscienza fa percepire questa struttura di potere, come una struttura data e immutabile.

La borghesia accumula capitale e il proletariato si impoverisce. Ci sarebbe stata quindi una lotta della classe dominata verso quella dominante, perché, non sarebbe stato possibile sostenere una realtà di questo tipo ancora per molto → la **rivoluzione** era nell'ordine delle cose secondo Marx. (le sue previsioni non si sono avverate)

IDEOLOGIA, CRITERI IDENTIFICATIVI: Il fenomeno delle ideologie nasce al tramonto delle grandi tradizioni religiose, soprattutto quella cristiana: progressivamente viene messa da parte con

l'emergere di tradizioni secolari che non hanno a che fare con i valori religiosi. Nell'analizzare le forme ideologiche post-cristiane (fine dell'egemonia dell'interpretazione cristiana del mondo) sono state identificati:

1. **INDIVIDUALISMO LIBERALE**
2. **NAZIONALISMO**
3. **COMUNISMO**

L'ideologia è un criterio ordinativo che giustifica una distribuzione diseguale di potere all'interno di un dato contesto. Criteri identificativi:

- non deve avere degli elementi di contraddizione al suo interno;
- deve essere prodotta esplicitamente da gruppi intellettuali (di "élite") e si deve diffondere progressivamente ad ampi strati della popolazione (es. nascita del comunismo);
- deve legittimare o giustificare i rapporti di poteri interni a un gruppo sociale o alla società intera;
- ha radice scientifica, non da fonti ultraterrene (non come la religione).

1h 28 riprendere pt.2 lezione